

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 11°

SOLENNITÀ E FESTE A-B-C

SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO A-B-C

- **Messa Vespertina nella Vigilia**
- **Messa del Giorno**

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
- 11. Solennità e feste A-B-C**

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

**SANTI PIETRO E PAOLO A-B-C VEGLIA E GIORNO
SAN TORPETE GENOVA – 29-06-2024**

At 12,1-11; Sal 34/33,2-3; 4-5; 6-7; 8-9; 2Tm 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19.

La solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo è una memoria importante per i cristiani di ogni tempo perché essi sono nel NT quello che Abramo, Isacco e Giacobbe furono per gli Ebrei nell'AT: i Patriarchi, cioè i fondatori. Essi sono le «colonne» portanti della Chiesa (cf Gal 2,9), come si è realizzata storicamente fino a noi. Nella tradizione cristiana, le figure di Pietro e di Paolo sono sempre associate: il primo è raffigurato con le chiavi, simbolo di autorità, che Matteo fa consegnare da Gesù stesso a Pietro (cf Mt 16,19) e Paolo con la spada, simbolo del suo martirio, secondo la tradizione; ma anche della «buona battaglia» (2Tm 4,7 – lett. odierna) che ha combattuto lungo tutta la sua vita. Il «calendario romano» dell'anno 354 (il più antico che possediamo), alla data del 29 giugno riporta la memoria di san Pietro sul colle Vaticano e nello stesso giorno è segnata una commemorazione di san Paolo sulla via Ostiense, dove l'Apostolo, secondo tradizione, fu decapitato. Sant'Agostino (354-430) nei *Discorsi* testimonia che in Africa la doppia celebrazione si diffuse rapidamente. Lo stesso avvenne in tutto l'occidente⁹⁹.

Dal IV sec. in poi, dunque, a Roma il 29 giugno è un giorno di festa in onore dei due fondatori del cristianesimo: Pietro che fu predicatore di Cristo presso i Giudei e Paolo che fu l'apostolo delle Genti per antonomasia. Il *Sacramentario leonino*, databile sec. V-VI, riporta ventotto formulari per la Messa del 29 giugno. Dal sec. VII, la memoria dei due santi fu separata: quella di Pietro fu lasciata al giorno 29 giugno e quella di Paolo fu fissata al 30 giugno. La riforma di Paolo VI (3 aprile 1969) ha riunito al 29 giugno l'unica celebrazione, ritornando alla consuetudine antica, aggiungendo, come per le solennità maggiori, anche una Messa per la vigilia che usa i formulari utilizzati dal papa nei primi secoli per la celebrazione della Messa mattutina sul colle Vaticano.

La liturgia di oggi ci presenta nella 1^a lettura la figura di Pietro come la continuazione dell'esperienza di Gesù: Gesù è catturato (cf Mt 26,50), Pietro è catturato; Gesù è in balia delle guardie romane (cf Gv 18,12), Pietro è in balia dei soldati; Gesù muore solo (cf Mc 14,50; 15,34), Pietro prigioniero, invece, ha al suo fianco «tutta la Chiesa [che] prega»; Gesù è mostrato al popolo (cf Gv 19,5), Erode intende mostrare Pietro al popolo; un angelo consola Gesù nel giardino del Getsèmani (cf Lc 22,43); un angelo appare a Pietro in prigione per liberarlo. Il discepolo non è da più del Maestro, aveva insegnato Gesù (cf Mt 10,24), e Pietro sperimenta la gravità di essere discepolo: lui che lo aveva rinnegato ed era fuggito (cf Mc 14,66-72), ora lo testimonia nella vita.

La 2^a lettura è tratta dalla 2^a lettera di Paolo a Timòteo, che appartiene a quel gruppo di lettere chiamate convenzionalmente «pastorali»¹⁰⁰ perché sicuramente non sono di Paolo, anche se si ispirano al suo messaggio e insegnamento. Il testo è stato scelto perché riporta uno dei discorsi di «addio» dell'apostolo

⁹⁹ Solo in Italia si contano circa settanta paesi e villaggi con il nome di San Pietro e una dozzina con quello di San Paolo; in Francia i comuni col nome di Pietro sono oltre centosessanta e una cinquantina quelli dell'apostolo Paolo. Le chiese intitolate ai due santi sono innumerevoli. Ciò è indice che la loro figura appartiene a una realtà molto profonda, radicata e antica.

¹⁰⁰ A questo gruppo appartengono le due lettere a Timòteo e quella a Tito.

prima della morte. Paolo è solo, sotto processo e sa che la morte è vicina: in questa situazione, la sua fedeltà al Signore, cui ha consacrato la vita, risplende ancora più grande perché *ora* somiglia totalmente a quel Cristo crocifisso, che egli ha sempre annunciato a tutto il mondo (cf Gal 3,1). Nella prigionia e nella prova della solitudine, Paolo sperimenta quanto aveva annunciato ai Corinzi: «ciò che nel mondo è debole, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (1Cor 2,27).

Nel vangelo è riportato il brano comunemente noto come «la confessione di Cesarèa» perché avviene ai confini estremi del nord della Palestina, ai piedi del monte Hèrmon, dove il figlio di Èrode il Grande, Filippo, fece costruire la città in onore di Cesare Augusto¹⁰¹. In questa «confessione» alle opinioni comuni della gente si contrappone la dichiarazione di Pietro che diventa così *pietra di paragone della fede della Chiesa*: «Tu sei il Cristo» (Mt 8,16). La scelta liturgica purtroppo mutila il testo e non tiene conto del contesto e della divisione letteraria e di contenuto, fermandosi solo all'atto di fede del primo degli apostoli, estrapolato dal suo insieme¹⁰² che è dato non dalla «solitudine» di Pietro, ma dalla *collegialità apostolica*, dall'*ekklesia*, dentro la quale anche la fede di Pietro trova spazio e senso. Pietro non è fuori o sopra o accanto alla

¹⁰¹ *Cesarèa di Filippo* è la capitale della Gaulanìtide o Iturèa che si trova all'estremo nord della Galilèa e quindi ai confini della terra d'Israele, alle pendici del monte Hèrmon dalla cui vetta nasce il fiume Giordàno. Il suo nome è «Bànias» (arabo: Baniyàs) e deriva da quello originario greco che è «Paniàs o Paneàs» perché vi era una grotta consacrata al dio Pan. Essa dista da Gerusalemme in linea d'aria circa km 180. La regione era governata da Filippo Èrode, figlio di Èrode il Grande. Quando Mt scrive, la città non era abitata perché era ancora in costruzione e le pietre di ogni misura abbondavano come in ogni cantiere: sono esse che hanno ispirato la similitudine di Gesù. Sopra la città verso il monte Hèrmon, vi è una sorgente del fiume Giordàno, che la tradizione giudaica indicava anche come uno degli ingressi nel «regno dei morti». La città è chiamata con il nome del re Filippo, per distinguerla dalla più famosa *Cesarèa Marittima* sul Mare Mediterraneo (vicino Tel Aviv), costruita da Èrode il Grande tra il 25 e il 13 a.C. in omaggio all'imperatore romano, Cesare Ottaviano Augusto (29 a.C. 14 d.C.). Era la capitale della Provincia romana di Giudèa e Samaria (cf At 12,19: 23,23.33; 25,1-6.13). Era la residenza ufficiale del Procuratore romano (al tempo di Gesù era Ponzio Pilato [26-36 d.C.]). Da questa città era originario il Filippo, uno dei sette diaconi eletti (cf At 6,5; 8,40; 21,8) e qui abitava anche Cornèlio, nella cui casa il cristianesimo con Pietro prese decisamente la via dell'universalità (cf At 10).

¹⁰² La liturgia vuole mettere in evidenza la fede personale di Pietro, considerato a sé stante, senza alcun riferimento al gruppo, cioè alla comunità, a differenza del testo che lo colloca dentro la «comunità degli apostoli». Come tante volte abbiamo detto, la scelta dei testi liturgici è un grave problema, perché si rischia di travisare il contenuto, arrivando anche a un uso ideologico della Parola di Dio. I liturgisti scelgono i testi in base a tre criteri: la brevità, la comprensibilità immediata e l'assunto dogmatico/teologico che si vuole inculcare, dando per scontato che il «popolo di Dio» liturgico non sia all'altezza per la comprensione di un discorso più ampio, alimentando così pressappochismo e ignoranza. È evidente che in questa scelta si vuole porre la Scrittura a servizio del primato di Pietro come è stato codificato dal concilio Vaticano I, che è una visione estranea all'esegesi biblica. C'è il rischio forte di una manipolazione della Scrittura in funzione di un pensiero teologico. Sarebbe necessario che accanto ai liturgisti vi fosse sempre la figura e il ministero dell'esegeta, perché la Liturgia non è solo «celebrazione», ma anche «scuola» di Cristo: nell'Eucaristia, la Parola sale in cattedra e mentre viene proclamata profeticamente, deve anche essere spiegata secondo le regole e le leggi dell'«esegesi» per «tirare fuori» da essa il pane nutriente della fede; altrimenti si rischia di fare del moralismo a buon mercato o, peggio, dell'«eis-egesi» che è «immettere dentro» la Parola di Dio quello che si vuole.

Chiesa: egli è semplicemente «dentro» di essa, alla cui vita il suo ministero è finalizzato (v., *più sotto*, omelia)¹⁰³.

Nella solennità di oggi, noi vogliamo vedere e incontrare due credenti della prima generazione che sono diventati gli araldi del vangelo, non senza contraddizioni e contrapposizioni perché Pietro e Paolo non erano sulla stessa linea teologica e pastorale. Essi arrivarono anche allo scontro frontale pubblico (cf Gal 2,11-14), insegnandoci così che la Chiesa è in ogni tempo spazio di libertà e luogo dove la teologia non è omologata a un pensiero unico, che è il rischio ricorrente e sempre in agguato per la Chiesa lungo i secoli che si esprime nel tentativo di livellare e uniformare pensiero e ricerca, nel tentativo di ridurli a casse di risonanza dell'autorità. Bastano il papa, il vescovo e il parroco! Ogni tentativo di differenziarsi dal pensiero «unico» è considerato come attentato al «dogma» e scatta l'ostracismo, l'emarginazione e l'isolamento ecclesiale. Oggi l'autorità nella nostra santa Chiesa cattolica confonde la *uniformità* con l'*unità*. La prima pretende che tutti *vestano* allo stesso modo e non importa se poi interiormente nel cuore si è scissi e divisi: l'importante è che non si veda all'esterno. La seconda è comunione d'intenti che nasce da un travaglio di fatica, di ricerca e di tensione, di elaborazione e di critica: la sintesi trovata insieme è espressione di un comune sentire.

Celebriamo gli Apostoli e con loro facciamo memoria di tutti gli apostoli e le apostole di ogni tempo, anche anonimi e sconosciuti, ma senza i quali noi oggi non saremmo qui a celebrare la santa Eucaristia, il memoriale del Signore Gesù, l'unico pastore delle nostre anime (cf 1Pt 2,25). In modo particolare, siamo in comunione con tutti gli apostoli e le apostole che in tutto il mondo sono incarcerati, torturati, imprigionati e anche uccisi per il vangelo e la fede in Gesù. Molti cristiani e cristiane, ancora oggi, sono uccisi e torturati: a loro vogliamo accostarci, togliendoci i calzari perché la loro fede è santa e seme di nuovi credenti. La croce di Cristo non cessa di perpetuare il mistero della morte di Dio nella carne delle sue figlie e dei suoi figli. Invochiamo lo Spirito Santo che viene sempre in aiuto alla nostra debolezza (cf Rm 8,26); introduciamoci alla celebrazione con le parole dell'**antifona d'ingresso**:

A. Messa Vespertina nella Vigilia:

**Pietro, apostolo, e Paolo, dottore delle genti,
hanno insegnato a noi la tua legge, Signore.**

B. Messa del giorno:

**Sono questi i santi apostoli che con il loro sangue hanno fecondato la
Chiesa: hanno bevuto il calice del Signore, e sono diventati gli amici
di Dio.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei il sostegno
della Chiesa quando è perseguitata e colpita.
Spirito Santo, tu eri la prigioniera
che custodiva la libertà e la fedeltà di Pietro.
Spirito Santo, tu consolavi Pietro prigioniero

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

¹⁰³ Per un approfondimento del testo del vangelo, cf Domenica 19^a del tempo ordinario-A che riporta lo stesso brano evangelico.

nel corpo, ma libero nello spirito.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fosti l'angelo che guidò la liberazione di Pietro dalla prigione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sostenevi la preghiera della Chiesa che pregava per Pietro.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu suscitasti la lode di quanti vogliono celebrare il Nome del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la risposta liberante a quanti cercano il Signore con verità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci fai gustare la santa Eucaristia come beatitudine di consolazione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il sigillo sulla vita di Paolo che scioglie le vele verso la Vita.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai sostenuto la buona battaglia di Paolo cioè l'annuncio del Vangelo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai custodito gelosamente la sua fede fino alla fine della sua vita.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei stato vicino a Paolo e gli hai dato forza in ogni momento.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu infuocasti il cuore di Pietro perché professasse la fede della Chiesa.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai suggerito a Pietro che Gesù è il Cristo il Figlio di Dio (1Cor 12,3).	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Pietra su cui Pietro poggia le fondamenta della fede della Chiesa.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la chiave del regno dei cieli che Pietro custodisce per la salvezza.	Veni, Sancte Spiritus!

Il ministero dell'Autorità nella Chiesa è servizio sull'esempio di Cristo che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10,45). Pietro e Paolo sono un esempio per ogni tempo: seppero convivere e seppero diversificare perché Pietro si dedicò all'evangelizzazione dei Giudei, mentre Paolo liberò il cristianesimo nascente dal pericolo di restare una setta giudaica, aprendosi all'immenso mondo greco e romano, senza paura di confondersi con altre culture, con altre religioni, con altri mondi di pensiero¹⁰⁴. Con questa apertura apostolica che si apre alla dimensione «cattolica» della fede invociamo la santissima Trinità, principio e fondamento della nostra vita:

[Ebraico]¹⁰⁵

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

¹⁰⁴ Nella Chiesa, o meglio, nel personale ecclesiastico di ogni tempo, c'è sempre il rischio di scambiare l'autorità/servizio con l'esercizio di potere che da strumento diventa fine a se stesso. Bisogna sempre vigilare perché questa tentazione non diventi mai realtà. Gli apostoli patriarchi oggi ci dicono che sbagliano coloro che vogliono rinchiudere la Chiesa dentro una cittadella fortificata da contrapporre ad un mondo non credente, mentre hanno ragione coloro che vogliono una Chiesa immersa «nel» mondo perché Cristo è venuto a salvare il mondo (cf Gv 12,47).

¹⁰⁵ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuîù kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Noi non crediamo in Gesù Cristo direttamente, ma in lui creduto e testimoniato a noi dagli apostoli. Ne consegue che la nostra fede è «apostolica» prima di essere «cristiana». Nessuno di noi ha sperimentato il Signore morto e risorto, ma lo possiamo sperimentare attraverso l'esperienza apostolica che resta il parametro invalicabile della nostra fede. Per questo, ritornare alle origini per verificare la nostra corrispondenza allo spirito del «principio» è un dovere costante, un obbligo di coscienza sacrosanto da cui nessuno ci può esimere e che ci può impedire. Esaminare la nostra coscienza è compiere appunto quest'opera: verificare se siamo e camminiamo secondo lo Spirito del Signore risorto, incontrato e sperimentato dagli apostoli che si fanno garanti presso di noi della sua storicità e della sua affidabilità. Invochiamo dallo Spirito il dono del discernimento perché ovunque e sempre sappiamo scegliere secondo i criteri di Dio, mediati dalla sua Parola:

Signore, hai scelto la fede di Pietro come esempio, nonostante il suo tradimento.	Kyrie, elèison!
Cristo, hai divelto Paolo dalla sua grettezza e ne hai fatto l'Apostolo delle Genti.	Christe, elèison!
Signore, ci chiami sempre a essere apostoli e apostole della tua Parola di Vita.	Pnèuma, elèison!

Dio misericordioso, che ha chiamato Pietro a essere il primo degli Apostoli e Paolo l'Araldo del Vangelo, per i meriti dei due santi Apostoli e Patriarchi, ci consoli con la saldezza della loro fede, la tenacia della loro speranza e per i loro meriti e i meriti degli apostoli e delle apostole di tutti i tempi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e in pace terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore *[Breve pausa 1-2-3].*

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi *[Breve pausa 1-2-3].*

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: *[Breve pausa 1-2-3]*
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – A-B-C

A. Messa della Vigilia

Signore Dio nostro, che nella predicazione dei santi apostoli Pietro e Paolo hai dato alla Chiesa le primizie della fede cristiana, per loro intercessione vieni in nostro aiuto e guidaci nel cammino della salvezza eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e

regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

B. Messa del Giorno

**O Dio, che ci doni la grande gioia di celebrare in questo giorno la so-
lennità dei santi Pietro e Paolo, fa' che la tua Chiesa segua sempre
l'insegnamento degli apostoli dai quali ha ricevuto il primo annuncio
della fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive
e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.
Amen.**

Mensa della PAROLA

Prima lettura (At 12,1-11)

Il brano del racconto dell'arresto di Pietro e della sua liberazione è suggestivo e drammatico. In origine poteva essere un racconto edificante nel contesto dei midràsh ebraici. Il midràsh di Èsodo Rabbà (Es R 18-81) aveva già letto la liberazione di Giuseppe dalla schiavitù (Gn 39,21-41.45) e quella dei tre fanciulli nella fornace (Dn 3,26) o di Daniele (Dn 4,24) come esempi-segni della liberazione pasquale (cf Es 12-42). All'elenco giudaico, in ambito cristiano si aggiunge anche la liberazione di Pietro, riportata dalla liturgia di oggi, che diventa così l'esempio-segno che il Signore risorto non abbandona i suoi, ma li associa alla sua risurrezione. Il linguaggio è tutto intriso di richiami alla Pasqua ebraica (v. omelia), mentre lo stile non sembra quello di Lc perché somiglia di più a quello di Mc. Per questo si pensa che il racconto sia stato aggiunto successivamente da una mano diversa da Lc. Pietro sperimenta una «liberazione», cui segue il suo «esodo» fino a quando non capirà che solo nel servizio e nell'amore si compirà il suo ministero autentico (cf Gv 21,15-19).

Dagli Atti degli Apostoli (At 12,1-11)

¹In quel tempo il re Èrode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa.
²Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. ³Vedendo che ciò era gradito ai Giudèi, fece arrestare anche Pietro. *Erano quelli i giorni degli Àzzimi.*
⁴Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo *dopo la Pasqua.* ⁵Mentre Pietro, dunque, era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. ⁶*In quella notte,* quando Èrode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. ⁷Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «*Alzati, in fretta!*». E le catene gli caddero dalle mani. ⁸L'angelo gli disse: «*Mettiti la cintura e lègati i sandali*». E così fece. L'angelo disse: «*Metti il mantello e seguimi!*». ⁹Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione. ¹⁰Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; *la porta si aprì da sé davanti a loro.* Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. ¹¹Pietro allora, rientrato in sé, disse: «*Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Èrode e da tutto ciò che il popolo dei Giudèi si attendeva*».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 34/33, 2-3; 4-5; 6-7; 8-9)

Il salmo, diviso in due parti, nel testo ebraico e greco è alfabetico (ogni versetto è preceduto da una lettera dell'alfabeto in ordine progressivo). La prima parte, riportata dalla liturgia di oggi, è un inno di ringraziamento per una liberazione ottenuta da un pericolo mortale (vv. 2-11). La seconda parte (vv. 12-23), assente nella liturgia odierna, è strutturata in forma didattica sullo stile sapienziale perché ha l'intento di insegnare il timore di Dio in una vita retta. La tradizione giudaica lo attribuisce a Dàvide quando si finse pazzo per non essere riconosciuto dall'inviato di Sàul, Abimelech che lo cercava per ucciderlo. Nei momenti del pericolo, «benedire» Dio significa partecipare alla sua paternità feconda che non ci abbandona mai perché, proprio allora, Dio è presente a noi anche se può apparire assente.

Rit. Il Signore mi ha liberato da ogni paura.

1. ²Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

³Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano. **Rit.**

2. ⁴Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il Suo nome.

⁵Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato. **Rit.**

3. ⁶Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

⁷Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. **Rit.**

4. ⁸L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

⁹Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Rit. Il Signore mi ha liberato da ogni paura.

Seconda lettura (2Tm 4,6-8.17-18)

Portata a termine la sua missione, Paolo raccoglie le sue confidenze e raccomandazioni al discepolo Timòteo con un discorso di addio che è un genere letterario diffuso nel sec. I d.C. Per l'Apostolo, che ha coscienza della morte prossima, è giunto il momento di coronare il culto spirituale della sua vita (Rm 12,11) e del suo apostolato (Rm 1,9; 15,16) con l'offerta del suo sangue, attendendo la beata speranza e la manifestazione della gloria (Tt 2,13; 1Ts 4,17). Come Gesù (Lc 23,34) e Stefano (At 7,60), egli perdona coloro che lo hanno abbandonato. La sua prossima comparsa davanti a Dio gli concederà la liberazione definitiva. Si muore come si vive perché la morte è l'atto supremo della vita, il suo magistero più alto.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo (2Tm 4,6-8.17-18)

Figlio mio, ⁶io sto per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. ⁷Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. ⁸Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. ¹⁷Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. ¹⁸Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mt 16,13-19)

Se si vuole cogliere la portata del brano di oggi, bisogna prolungare la lettura fino al v. 23 perché il testo, così integrato, mette in evidenza il contrasto tra le parole di Pietro e quelle di Gesù. Il brano solitamente è conosciuto come «confessione di Cesarèa», perché avviene nella città (oggi chiamata Bānijas), che Èrode Filippo costruì in onore di Cesare Augusto alle sorgenti del Giordàno, nella regione del Golàn, a nord di Israele, tra il 2 e il 3 a.C. Il brano costituisce l'inizio di una narrazione omogenea che comprende quattro momenti: a) la professione di fede di Pietro (vv. 13-20); b) il primo annuncio della passione (vv.21-23); c) un insegnamento morale sul dovere degli apostoli di portare anch'essi la croce (vv. 24-28) e d) la trasfigurazione sul monte (17,1-8). La professione di fede sicuramente è di redazione post-pasquale, ma è qui collocato forse perché, già al tempo di Mt, si cominciava a mettere in discussione il servizio delle chiavi di Pietro. Noi non mettiamo in discussione il primato di Pietro, chiamato a dare l'esempio di credente, ma lo accogliamo come è e deve essere: ministero del primato nell'Agapē e non come «padronato» di una funzione sulla Chiesa.

Canto al Vangelo Mt 16,18

Alleluia. Tu sei Pietro e su questa pietra
edificherò la mia Chiesa
e le potenze degli inferi
non prevarranno contro di essa. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Matteo.

(Mt 16,13-19 + [vv. 20-23])

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, ¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». ¹⁴Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». ¹⁵Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simòn Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simòne, figlio di Giòna, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

[²⁰Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. ²¹Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»]

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, la liturgia ci presenta le due figure attraverso alcuni eventi che le riguardano, narrati nella Scrittura stessa. Ci fermiamo a riflettere sulla 1^a lettura, tratta dal capitolo 12 degli Atti, che riporta la liberazione di Pietro dalla prigionia; poi mediteremo sul brano del

vangelo, conosciuto come «la confessione di Pietro» a Cesarèa, località a nord di Israele, alle sorgenti del Giordano, ai confini con il Libano.

Ci dedichiamo alla 1^a lettura perché è un bell'esempio di *esegesi giudaica* applicata al NT. Come abbiamo detto nell'introduzione alle letture, il racconto sembra essere posteriore a Lc, ma riflette lo stile di Mc. Con ogni probabilità alla fine del sec. I c'era qualcuno che metteva in discussione la figura di Pietro come «primo» tra gli apostoli e l'autore anonimo ha voluto sottolineare, invece, l'importanza della funzione petrina. L'autore è certamente un giudeo perché usa il metodo ebraico di esegesi, di cui tante volte s'è parlato: il *midràsh*, che spiega la Scrittura alla luce di altri passi corrispondenti o simili. Il *Midràsh*, infatti, spiega *la Scrittura con la Scrittura*: un brano, una frase o una parola in un contesto simile o analogo, si applicano indifferentemente all'uno o all'altro.

L'anonimo autore del brano aveva a sua disposizione degli esempi classici: l'esegesi giudaica aveva commentato la liberazione di Giuseppe dalla prigione del Faraone (cf Gn 39,21-41,45) e quella di Danièle con i suoi compagni, liberati dalle fiamme della fornace di Nabucodònosor (cf Dn 3,26; 4,24) come applicazioni della liberazione pasquale, narrata in Es 12-42¹⁰⁶. Allo stesso modo la liberazione di Pietro è letta come un'attualizzazione della Pasqua dell'Èsodo: se leggiamo attentamente il testo, infatti, vi troviamo il contesto e il vocabolario propri della Pasqua giudaica. Di seguito alcune sottolineature:

- At 12,3: «Erano quelli i giorni degli Azzimi». Si dice espressamente che si è in tempo di Pasqua.
- At 12,4: Èrode vuole fare «comparire [Pietro] davanti al popolo *dopo la Pasqua*».
- At 12,5 «Dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui», come in Es 14,10: «Gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore».
- At 12,6: «In quella notte» riporta la stessa indicazione della notte pasquale di Es 12,12.
- At 12,7: «Àlzati, in fretta!» richiama Es 12,11 dove si ordina che l'agnello deve essere mangiato in piedi, «in fretta».
- At 12,8: «Mettiti la cintura e lègati i sandali» che è un calco di Es 12,11: «lo mangerete con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano».
- At 12,11: «Ora so veramente...» che riprende le parole di Danièle 3,95 secondo la versione greca di Teodozione, traduzione della Bibbia molto famosa, insieme alla LXX nei sec. I e II d.C.¹⁰⁷

Nella vicenda di Pietro si ripete e si rinnova l'esperienza dell'esodo che non è un ricordo passato, ma un intervento di Dio che accade sempre, ieri come oggi. L'esodo è la nostra esperienza fondativa perché è il punto di partenza del

¹⁰⁶ Cf *Misdràsh Èsodo Rabbà-Grande* 18-81.

¹⁰⁷ *Teodozione* è un proselito giudeo di Èfeso, vissuto tra il sec. I e II d.C. e che molti identificano con Jonathan, l'autore di alcuni *Targùm* (commenti in aramaico del testo ebraico proclamato in Sinagoga). Egli traduce la Bibbia in greco per i Giudei e si serve molto della LXX, modificandola in alcuni punti o aggiungendo come nel libro di Danièle. Il testo di *Teodozione* ebbe molto successo all'epoca e ancora oggi gode di molta importanza perché aiuta a colmare le lacune della LXX in molti codici. Poco alla volta Teodozione sostituì la LXX stessa in molti manoscritti. Addirittura alcuni passi del NT citano libri dell'Antico Testamento secondo la versione di *Teodozione*. Anche a Qumràn sono stati trovati manoscritti con brani e passi identici alla versione di *Teodozione*. Orìgene lo userà spesso nella sua edizione critica della Bibbia, detta *Èxapla*, andata perduta (cf SANDRO PAOLO CARBONE – GIOVANNI RIZZI, *Le scritture ai tempi di Gesù. Introduzione alla LXX e alle antiche versioni aramaiche*, Bologna, EDB, 1992).

nostro cammino di fede. Gli eventi del NT non possono mai essere in contrapposizione con quelli dell'AT, né tanto meno lo possono sostituire. Si tratta di una sola storia che cammina verso il Regno di Dio.

Il Vangelo di oggi è certamente uno sviluppo che la chiesa primitiva ha fatto attraverso una rilettura degli eventi originari. Gesù non ha mai parlato di «chiesa» ma, al tempo di Mt, la comunità è diffusa in tutto il Medio Oriente, in Grecia, in Turchia e anche a Roma. Forse c'è chi mette in discussione o ridimensiona il primato di Pietro, forse vi sono tensioni sul metodo dell'organizzazione ecclesiale ... forse, non sappiamo esattamente. Noi sappiamo che questo testo riporta il nucleo di una catechesi precedente e che raggruppa quattro momenti:

1. Mt 16,13-20: la professione di Pietro.
2. Mt 16,21-23: il primo annuncio della passione.
3. Mt 16,24-28: un insegnamento morale agli apostoli perché anche loro dovranno portare la croce.
4. Mt 17,1-8: il racconto della trasfigurazione sul monte.

Probabilmente la successione logica degli eventi non è quella attuale perché i diversi episodi potrebbero essersi svolti in contesti diversi dalla collocazione che poi hanno trovato nella redazione finale del vangelo. La consegna delle chiavi a Pietro, per es., che è certamente post-pasquale (prima non avrebbe senso alcuno [cf Gv 21,15-19]), è una chiara acquisizione teologica che, con ogni probabilità, Gesù non si è posto. È più un tema di una Chiesa istituzionale in fase di strutturazione che non una preoccupazione di Gesù, specialmente se si considera che Gesù non usa mai la parola «Chiesa». Resta, però, il fatto che già la comunità primitiva ha raggruppato insieme questi racconti concernenti «l'autorità», certamente per scopi di catechesi. Ecco di seguito lo schema del testo in base alla struttura linguistica e al contenuto per una maggiore comprensione del brano e del duetto tra Gesù/ Pietro.

	GESÙ	PIETRO
Mt 16,13:	Gesù si rivolge agli apostoli	
Mt 16,16:		<i>Intervento di Pietro</i>
Mt 16,17:	Pensieri di Dio e non degli uomini	
Mt 16,18:		<i>Tu sei Pietro/pietra [di fede]</i>
Mt 16,21:	Gesù si rivolge agli apostoli	
Mt 16,22:		<i>Intervento di Pietro</i>
Mt 16,23:	Pensieri degli uomini e non di Dio	
Mt 16,23:		<i>Tu sei [pietra di] scandalo</i>

Strutturando il testo a chiasmo o in forma circolare si ha la seguente sequenza:

A	Mt 16,13: Chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”.
B	Mt 16,16: Rispose Simòn Pietro: “ Tu sei il Cristo , il Figlio del Dio vivente”.
C	Mt 16,17: <i>Beato te, Simòne</i> figlio di Giòna, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato , ma il Padre mio che sta nei cieli.
D	Mt 16,18: Tu sei Pietro (Pètros) e su questa pietra (pètra) edificherò la mia Chiesa.
E	Mt 16,21: [Servo sofferente]: Gesù cominciò a dire... soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.
D'	Mt 16,23: Tu sei scandalo a me
C'	Mt 16,23: “ <i>Lungi da me, Satana!</i> ... perché non pensi secondo Dio , ma secon-

	B'	Mt 16,22: Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare ...
A'		Mt 16,21: Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme

L'intervista è un duetto tra Gesù e Pietro con uno scambio reciproco di titoli:

1. Pietro dà a Gesù il titolo di *Messia*.
2. Gesù risponde conferendo a Pietro il titolo di *Pietra* con il potere messianico simboleggiato dalle chiavi.
3. Pietro (Mt 16,21) a sua volta non accetta di dare a Cristo il titolo di «Servo sofferente».
4. Gesù gli conferisce il titolo di «Pietra di scandalo».

Normalmente si dice che Pietro riconosce la divinità di Gesù, ma così non è. Stando al testo non vi è alcuna professione di fede. Il titolo «Cristo» ha un valore esclusivamente messianico in linea con la tradizione giudaica. Mt, infatti, aggiunge la seconda qualifica «Figlio di Dio», espressione usata spesso nell'AT per indicare gli angeli (cf Gn 6,1-4; Gb 1,6), i Giudici d'Israele (cf Sal 82/81,6-7) oppure i re (cf 2Sa 7,14; Sal 89/88,27-28). Il Messia nella concezione giudaica, anche degli apostoli, è un uomo straordinario, della levatura di Mosè e nessuno dopo di lui potrà mai essere come lui. Il Messia è l'uomo che scende nel senso profondo della vita e v'imprime un dinamismo nuovo per portarlo a compimento nella direzione voluta da Dio. In questo testo non vi è nulla di diverso dalla teologia giudaica. Il titolo non riguarda la divinità di Gesù, ma solo la sua funzione immediata di Messia liberatore.

La prova sta nel fatto che non appena Pietro lo riconosce in questa funzione messianica, Gesù si preoccupa di renderlo partecipe della sua funzione con un'investitura particolare che pone Pietro in una posizione preminente rispetto agli altri. *Simòne* diventa *Pietro/Pietra*. Quando si riconosce la missione di Cristo, viene svelata anche la nostra identità e il nostro nome, nascosto forse anche a noi stessi. Ciascuno di noi ha un secondo nome che esprime la natura e la verità che cerchiamo. Bisogna cercare questo «nome» nuovo e occorre individuarlo per rivestirsene e appropriarsene. Non saranno però le occasioni esterne a rivelarcene il suono, ma solo l'incontro con colui che «sa cosa c'è nel cuore» di ciascuno di noi (cf Gv 2,25).

La caratteristica della *Pietra-Simòne* sarà la sua stabilità nell'invulnerabilità perché la sua forza poggia sulla «roccia» che è Cristo (cf Mt 7,25: in greco «pètra» e in aramaico «kèfa»)¹⁰⁸. Questa solidità inespugnabile è espressa dal tema delle porte degli inferi che non prevarranno (cf Mt 16,18): Pietro è come Dàvide, come Sion, come il Messia stesso: «Ecco io pongo una pietra [ebraico: 'abèn – pietra/roccia] in Sion, una pietra scelta, angolare preziosa, saldamente fondata: chi crede non vacillerà» (Is 28,16). La messianicità del Cristo riconosciuta da Pietro è come la cittadella di Sion: «Gerusalemme è costruita come città salda e compatta» (Sal 122/121,3).

Il profeta Isaia vedeva la *Pietra/Sion* come baluardo contro le forze maligne identificate con l'Egitto con cui i capi dell'epoca fanno alleanza, andando così incontro alla morte certa. Anche Mt si riferisce alla situazione della chiesa del suo tempo in contrapposizione con il Giudaismo che si stava riorganizzando

¹⁰⁸ In greco il termine «Pètra» traduce letteralmente l'aramaico «Kèphas - Roccia». Al tempo di Gesù il termine greco non era usato mai come nome proprio, quindi abbiamo qui un uso assoluto. Nel NT si trova anche la semplice trascrizione greca del termine aramaico: «Kèfas» (cf Gv 1,42; 1Cor 1,12; Gal 1,16).

dopo la distruzione del tempio (70 d.C.). La corrente superstita, i farisei guidati da Rabbàn Jochanàn ben Zakkài (sec. I d.C.), si alleò con i Romani per avere la possibilità di sopravvivere: l'imperatore Vespasiano concesse loro la cittadina di Yàbne (vicino Tel Aviv), dove il Giudaismo pose le basi della sua sopravvivenza e definì in modo definitivo il canone delle Scritture ebraiche separandosi definitivamente dal cristianesimo nascente che fu scomunicato come eretico. In questa situazione, l'espressione le «porte d'inferno non saranno più forti di essa» (Mt 16,18) si riferisce proprio all'alleanza tra il Giudaismo e il potere di Roma, vista come simbolo di ogni male.

Da questo momento la rottura tra Giudaismo e Cristianesimo è netta senza più possibilità di contatto: il primo si defila da Gerusalemme, ormai possesso impuro dei Romani e si riorganizza in un villaggio di periferia, lontano dal potere per non morire, mentre la maggior parte dei Giudei si disperdono nella diaspora vicina e lontana; il secondo si stacca dalle sue origini e comincia a camminare da solo, cominciando a leggere le Scritture solo in funzione della propria struttura che è in contrapposizione con il Giudaismo.

L'opposizione è duplice: contro il Giudaismo che ripudia il Cristianesimo non solo come eretico, ma come spurio estraneo al Giudaismo e contro il potere di Roma, che intende distruggere ogni opposizione, specialmente se motivata religiosamente perché ritenuta più pericolosa. La comunità cristiana al Giudaismo oppone la propria fede nel Messia che è Gesù di Nàzaret e nello stesso tempo identifica il potere romano con *Ade-Sheòl*, cui contrappone la solidità della *Pietra/Cristo* sulla quale poggia la fede di Simòne/Pietra, cioè la fede dell'intera comunità: chiunque crede fermamente in Dio che ha inviato il suo Messia, nulla può temere nemmeno dal Giudaismo, nemmeno dalla potenza del potere romano. La corrispondenza è data anche qui da due titoli contrapposti: la *Pietra/Pietro* è «Simòne bar Jòna/figlio di Giòna» (Mt 16,17), mentre Gesù è stato appena definito «Cristo, *Figlio di Dio/Bar Elhoim*» (Mt 16,16).

Pietro a Gesù	Gesù a Pietro
<i>Bar Elohim</i> -Figlio di Dio (Mt 1,18)	<i>Bar Jonàs</i> -figlio di Giòna (Mt 16,17)

Sia Pietro che Gesù si scambiano il titolo di «Figlio»: per Pietro e per Gesù si tratta di titolo d'identità: essere figli significa essere in relazione con qualcuno da cui si proviene. Con una differenza: mentre per Pietro questa identità è verificabile perché suo padre naturale è conosciuto; per Gesù il titolo d'identità rimanda a una paternità che nessuno ha mai sperimentato (cf Gv 1,18). Questo titolo e, quindi, anche l'intervista tra i due non può, storicamente, collocarsi in questo contesto. Il senso e il significato di questa narrazione con le implicanze teologiche che ne conseguono, è sicuramente da collocarsi dopo la Pasqua perché rispecchia la teologia della Chiesa sul finire del sec. I.

Non conosciamo il motivo, possiamo solo sospettarlo nel fatto che forse si mettevano in discussione l'autorità di Pietro e l'autorità nella Chiesa. Il termine Chiesa, come abbiamo già detto, non è un termine usuale di Gesù, ma è un termine che esprime la teologia paolina in una fase ecclesiale molto avanzata e strutturata, che adesso si vuole fondare sull'esempio di Gesù che diventa il «modello», anzi il fondamento della «ekklèsia» universale e delle «ekklèsiai» locali.

Nessuna alleanza con il potere potrà mai salvare la Chiesa perché solo Cristo potrà essere la sua salvezza e la sua speranza. Interessante Mt 16,18 che,

nel testo greco, per dire «la mia chiesa» non usa l'aggettivo possessivo, ma il pronome personale «di me» in posizione preminente, per cui alla lettera si ha «di me la chiesa», quasi a dire che è in gioco la stessa «persona» di Gesù: la Chiesa non è un circolo qualsiasi da manipolare e manovrare, ma la «chiesa di lui» e solo di lui. Quasi a sottolineare un'identità tra «Chiesa» e «Cristo» che non riguarda solo l'autorità, ma l'«ekklesia» tutta intera. Noi possiamo solo custodirla e amarla. Altro che clericalismo padronale che esautora Cristo e si sostituisce a Dio, annullando la Chiesa per affermare solo l'autorità clericale che così si regge sul vuoto e sul nulla. Quando l'autorità s'identifica con la Chiesa rinnega Cristo e uccide la Chiesa.

L'uso che si fa di questo passo è in funzione del «primato di Pietro», che, come abbiamo a più riprese detto, è uno sviluppo teologico di cui la Scrittura citata non s'interessa. La fede di Pietro professata in Matteo è diversa da quella professata in Mc 8,27-33 e in Lc 9,18-31 perché le tre cosiddette «professioni di fede» espongono una cristologia diversa, che possiamo collocare su tre livelli, espressione delle diverse maturità delle comunità di riferimento degli evangelisti o delle tradizioni da cui dipendono.

Se per il Pietro di Mc Gesù è solo il Messia, per il Pietro di Mt Gesù è anche «figlio di Dio», formula che fa un passo ulteriore sul versante della divinità, anche se questa non è implicita, perché «figlio di Dio» è chiunque si apre all'azione di Dio. Solo la teologia posteriore, dovendo motivare e fondare l'autorità come normativa, attribuisce al titolo generico «figlio di Dio» quella valenza di generatività divina che nella mentalità semitica e nel testo greco non è presente. Nessuno scandalo: prendiamo atto che sia il pensiero che la valutazione degli eventi si modifica nel cammino dell'esperienza ecclesiale.

In Is 28,14-18, Dio si scaglia contro i capi del suo popolo perché governano nella menzogna e nell'ingiustizia e contro di essi pone «una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede in essa [= *pietra – lithon*] non vacillerà» (Is 28,16). Riferendosi a questo testo Mt mette in atto il metodo *midrashico* perché legge la Scrittura antica con un'applicazione nuova, evidenziando un senso nascosto che ora è svelato, in base al principio che la Parola di Dio ha «settanta significati», cioè è inesauribile¹⁰⁹.

Mt scrive per i cristiani che provengono dal Giudaismo e quindi da ebreo usa gli stessi strumenti di lettura che si usano nella Sinagoga e nelle «Bet-Hammidrash», cioè le «case dello studio» della *Toràh*. Egli non spiega il cam-

¹⁰⁹ «È stato insegnato nella scuola di Rabbì Ishmaèl: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue» (*bShabbat 88b*). «Un maestro della scuola di Rabbì Ishmaèl ha insegnato: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bSanhedrin 34a*): i due testi in ANNE CATHERINE AVRIL-PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura*, Magnano 1989², 86-87. In campo cristiano cf AMBROGIO: «Semel locutus est Deus, et plura audita sunt/Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [*PL*, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [*PG* XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [*PG* 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [*CCL* = Corpus Christianorum, series Latina, Turnholti 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 72 popoli che parlavano 72 lingue (v. tabella dei popoli in Gn 10,1-32), cf anche l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18.

biamento del nome di Simòne, ma al contrario spiega il nome di «Pietro/Pietra» facendo così «un midràsh sul nome di Pietro»¹¹⁰.

Il potere delle chiavi fa parte di una liturgia rituale di trasmissione, qui con un significato profondo di collegialità: Cristo ha le chiavi della casa di Dàvide (cf prima lettura al v. 22), è il plenipotenziario del Padre perché può dare «le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16,19) partecipando questo compito a Pietro, chiamandolo a rappresentarlo davanti agli altri¹¹¹. Pietro è simile ad Eliakim a cui il Signore ha consegnato la «chiave della casa di David: aprirà e nessuno potrà chiudere; chiuderà e nessuno potrà aprire» (Is 22,22; cf Ap 3,7).

Pietro non può fare di testa sua, ma egli agisce in collegialità con il Cristo e con il Padre. Questa collegialità deve rappresentarsi anche nella struttura storica della Chiesa (cf Mt 18,18; cf Gv 20,22-23), dove Pietro non è il monarca assoluto, ma la *Pietra* di sostegno; non il despota, ma il Servo; non il politico, ma il custode, il maggiordomo della casa preoccupato che tutti stiano bene. Il primato non è un privilegio o un onore, ma un servizio, e una responsabilità. Fin dall'alto medioevo il successore di Pietro è uso definirsi: «Servo dei servi di Dio»¹¹².

Questo è il primato di Pietro: la vocazione a dare la vita per primo perché anche l'ultimo non si perda, ma entri nella sala del banchetto con tutti gli onori dovuti ai figli di Dio. L'espressione «legare/sciogliere» del vangelo, come «aprire/chiudere» della prima lettura sono espressioni bibliche con le quali si indicano gli estremi per definire la totalità: unendo due contrari, definisce la totalità dell'ufficio.

In un'epoca individualista che per debolezza e insipienza rifiuta il principio di autorità, parlare del primato di Pietro all'interno della collegialità della

¹¹⁰ ALBERTO MELLO, *Evangelo secondo Matteo. Commento midrashico e narrativo*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI) 1995, 297.

¹¹¹ Il *Targum Neðfiti* a Gn 30,22 («Poi Dio si ricordò anche di Rachèle, la esaudì e aprì il suo ventre») così commenta: «Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: la chiave della pioggia, la chiave del nutrimento, la chiave dei sepolcri e la chiave della sterilità. La chiave della pioggia perché è detto: Yhwh **aprirà** per voi il buon tesoro dei cieli (Dt 28,12). La chiave del nutrimento perché è detto: Tu **apri** la tua mano e sazi ogni vivente (Sal 145,16). La chiave dei sepolcri perché è detto: Ecco, **aprirò** i vostri sepolcri e vi farò uscire». La chiave della sterilità perché è detto: *Yhwh si ricordò* di Rachèle nella sua misericordiosa bontà e Yhwh l'ascoltò la voce della preghiera di Rachèle e decise per la sua parola di darle dei figli». Dio non ha concesso a nessuno le chiavi fondamentali, ma ora Gesù prende addirittura le chiavi del Regno e le affida a un uomo, espressione visibile della totalità della comunità credente.

¹¹² Nel NT Paolo definisce se stesso «Servo di Cristo» (Rm 1,1; Gal 1,10) o «servo di Dio» (Tt 1,1) o anche i suoi collaboratori come Èpafra «servo di Cristo» (Col 4,12); lo stesso fa l'autore della lettera di Giacomo (Gc 1,1). Sant'Agostino nel 398 aveva applicato il titolo a sua madre, Monica: «Erat etiam serva servorum tuorum – Ella era anche serva dei tuoi [di Dio] servi» (cf *Confessionum Libri XIII*, 9,9,22, PL 32). Nel 587-588 Giovanni IV Nēsteutēs [= Digiunatore], Patriarca di Costantinopoli (582-595), si era attribuito l'attributo di «Patriarca Ecumenico». Protestò Papa Pelàgio (? – 590) per quella che fu considerata una usurpazione, tanto che addirittura invalidò i canoni del sinodo, convocato da Giovanni IV Nēsteutēs in quanto «Patriarca Ecumenico». Fu il suo successore Papa Gregorio I, Magno (540ca. – 604) che ne fece una questione grave di principio assumendo, per ridimensionare la superbia di Giovanni, il titolo di «Servus servorum Dei», affermando così sia la superiorità del vescovo di Roma su tutti gli altri Patriarchi e vescovi, sia l'umiltà dell'ufficio. Nella storia del papato, la formula che poteva avere un senso teologico e pastorale straordinario, rimase una formula protocollare e nulla più.

fede è arduo e difficile, eppure sono due punti essenziali per comprendere la Chiesa alla luce della Parola di Dio. L'Eucaristia che celebriamo, liberandoci da ogni pensiero e atteggiamento che nascono dalla carne e dal sangue, ci introduce in quella dimensione di servizio che ci insegna che chi vuole essere primo deve farsi ultimo e chi vuole governare deve dare la vita per i propri fratelli e sorelle, come ha fatto il Signore Gesù, pane frantumato e parola effusa. In una parola, governare è amare oltre se stessi perché gli altri «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo au-

gurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un’offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l’annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell’uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiera *(sulle offerte)*

A. Messa della Vigilia

Deponiamo i nostri doni sul tuo altare, o Signore, celebrando con gioia la solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo e, se temiamo per la povertà dei nostri meriti, fa’ che ci rallegriamo per la grandezza della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

B. Messa del Giorno:

La preghiera dei santi apostoli accompagna, o Signore, l’offerta che presentiamo a gloria del tuo nome, e ci renda ferventi nella celebrazione di questo memoriale. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica II*¹³

Prefazio proprio: Rendiamo grazie al Padre per l'opera e la gloria di Pietro e Paolo colonne della Chiesa.

Il Signore sia con voi.	E con il tuo spirito.
In alto i nostri cuori.	Sono rivolti al Signore.
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio misericordioso ed eterno.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison, Christe, elèison!

Oggi ci dai la gioia di celebrare i due santi apostoli: Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo, Paolo, che illuminò le profondità del mistero; il pescatore di Galilea, che costituì la Chiesa delle origini con i giusti d'Israele, il maestro e dottore, che annunciò la salvezza a tutte le genti.

Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison, Kyrie, elèison!

In modi diversi hanno radunato l'unica famiglia di Cristo e, associati nella venerazione del popolo cristiano, condividono la stessa corona di gloria. E noi, insieme agli angeli e ai santi, cantiamo senza fine l'inno della tua gloria:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benediciamo il Nome del Signore.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Tu hai suscitato la preghiera della Chiesa perché il tuo servo Pietro vivesse il mistero della prigionia e della liberazione pasquale per essere modello di tutti i credenti (cf At 12, 4-8).

*Egli*¹⁴, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Con la cintura ai fianchi e i sandali ai piedi noi celebriamo la Pasqua del Signore» (cf At 12,8).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Benediciamo il Signore in ogni tempo ed esaltiamo il suo Nome: egli viene per noi (cf Sal 34/33,2.4).

¹³ Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del concilio ecumenico Vaticano II.

¹⁴ Il Giovedì Santo alla Messa vespertina «Cena del Signore»: *Egli*, in questa notte,

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Col popolo d'Israele proclamiamo: «Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo» (cf Es 24,7).

Mistero della Fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta. Lo Spirito e la sposa e dicono: Vieni, Signore Gesù!» (Ap. 22,17).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

Guardiamo a te, Signore, e siamo raggianti nella luce del tuo Spirito perché tu ascolti sempre il grido dei poveri e li liberi da tutte le loro angosce (cf Sal 34/33, 6-7).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Tutta la nostra vita è nelle mani di misericordia perché come Paolo possiamo offrirtela quando giungerà per noi il tempo di sciogliere le nostre vele (cf 1Tm 4,6).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:¹¹⁵ rendila perfetta nell'amore in unione con il papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tu, o Signore, ci sei vicino e ci dai forza, ci liberi da ogni male con la potenza del tuo Spirito (cf 2Tm 4,17.18).

¹¹⁵ *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:

* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:

* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

* DOMENICA DI PENTECOSTE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Ricordati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Noi proclamiamo con Pietro e gli apostoli che egli è il Cristo, il Figlio del Dio vivente (cf Mt 16,16).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENE-DIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{116]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramàica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo¹¹⁷.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

¹¹⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹¹⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Avunà di bishmaia,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tít'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaia ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishia. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Spesa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione

A. *Messa della Vigilia* (Gv 21,15.17)

«Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene».

B. *Messa del Giorno* (Mt 16,16.18)

**Simon Pietro disse a Gesù: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».
Gesù rispose: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa».**

Dopo la Comunione

Da *Giovanni Crisostomo*, Omelia su san Pietro e sant'Elia.

«Pietro doveva ricevere le chiavi della Chiesa, anzi le chiavi del cielo, e a lui doveva essere affidato il governo di un popolo numeroso... Se Pietro, con la sua tendenza alla severità, fosse rimasto senza peccato, come avrebbe potuto dimostrarsi misericordioso nei riguardi dei suoi discepoli? Ma, per una disposizione della grazia divina, egli è caduto in peccato, cosicché, avendo fatto lui stesso l'esperienza della sua miseria, ha potuto mostrarsi buono verso gli altri. Rifletti! Colui che ha ceduto al peccato è proprio Pietro, il corifeo degli apostoli, il fondamento solido, la roccia indistruttibile, la guida della Chiesa, il porto inespugnabile, la torre incrollabile... Occorreva che Pietro, colui al quale doveva essere affidata la Chiesa, la colonna delle chiese, il porto della fede, il dottore del mondo, si mostrasse debole e peccatore. E questo, in realtà, perché potesse trovare nella sua debolezza una ragione per esercitare la sua bontà verso gli altri uomini.

Dal Sacramentario di Verona (sec. VI):

È veramente cosa buona e giusta lodarti, poiché nella tua Provvidenza e bontà, ci hai donato questa festa nella quale celebriamo ogni anno il trionfo dei beati Pietro e Paolo. Anche il mondo intero li venera, poiché, anche se uno è stato chiamato per primo all'apostolato e l'altro per ultimo, entrambi hanno condiviso la stessa grazia e la stessa passione. L'uno è stato il primo a confessare la fede, ma l'altro si è distinto nella sua difesa e nella sua spiegazione. Ispirato dall'alto, l'uno ha proclamato il Cristo Figlio del Dio vivente, ma l'altro è stato scelto per riconoscere in questo stesso Verbo la sapienza e la potenza di Dio.

L'uno ha riunito la prima comunità fra gli ebrei, l'altro è diventato l'apostolo e il dottore delle genti. Così, ognuno a modo suo, essi hanno riunito l'unica famiglia di Cristo e, pur non essendo morti nello stesso tempo, una stessa festa e una stessa gloria li associa per sempre (*Sacramentario di Verona*, VI secolo).

Preghiamo (dopo la comunione)

A. Messa della Vigilia

Con la forza di questi divini sacramenti sostieni, o Signore, i tuoi fedeli, che hai illuminato con la dottrina degli apostoli. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

B. Messa del Giorno

Nutriti da questo sacramento, ti preghiamo, o Signore: fa' che viviamo nella tua Chiesa perseveranti nello spezzare il pane e nell'insegnamento degli apostoli, per formare, saldi nel tuo amore, un cuore solo e un'anima sola. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore risorto che alita su di noi il suo Spirito di vita, ci benedice ora e sempre.

Il Signore che ha chiamato Pietro al ministero della carità, ci nutre del suo amore.

Il Signore che ha chiamato Paolo al ministero della Parola, ci disseta con il suo Spirito.

Il Signore che ha chiamato gli apostoli Pietro e Paolo, è davanti a noi per guidarci.

Il Signore che è il Dio di Pietro e di Paolo, è dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore che associa Pietro e Paolo nella missione, è a noi conforto e consolazione.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. Amen.

Termina l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno.

Andiamo nella fortezza dello Spirito di Gesù.

Nella forza dello Spirito del Risorto, rendiamo grazie a Dio e andiamo nel mondo con fiducia.

© Paolo Farinella, prete – 29/06/2024 – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
Solennità dei Ss. Pietro e Paolo A-B-C

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

***FINE SOLENNITÀ DEI SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO –A-B-C
Messa della Veglia nella Vigilia e Messa del Giorno A-B-C***

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TOR-
PETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRITIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico,**
offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL
PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI
paolo@paolofarinella.eu; associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it